

SU ALCUNI NUOVI DOCUMENTI EPIGRAFICI PRELATINI DELL'ANTICA CALABRIA

ORIA

(9..)

IM 9.119

Bibl.: F. G. LO PORTO, *Rassegna archeologica pugliese*, in *Orfismo e Pitagorismo nella Magna Grecia*, « Atti del XIV Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto 6-10 ottobre 1974, in corso di stampa = A)
C. SANTORO, intervento alla relazione LO PORTO, *ib.* (= B).

Durante i lavori di scavo per la costruzione delle fondamenta di un caseggiato sulla via che conduce a Francavilla Fontana, il 25-10-1973, furono scoperti (all'altezza della strada subito dopo il n. civico 40) i ruderi delle fondamenta di alcune costruzioni tardo-romane. Per queste fondamenta erano stati utilizzati blocchi prelevati da edifici presistenti, come è chiaro dai frammenti di elementi architettonici in esse inseriti (cfr. tav. I, n. 4).

Al di sotto del livello di questi ruderi furono rinvenute due tombe. Sopra la faccia interna di uno dei lastroni di copertura (cm 80 x 75 x 12) di una di esse era scolpita un'epigrafe.

Testo (tav. II a):

lopeθes

Età: III-II sec. a. C.

Al Museo di Taranto, senza numero di inventario.

La tomba era a duplice deposizione e conteneva un ricco corredo vascolare (sarà edito dal Lo Porto). Insieme venne trovata una moneta romana della metà del II sec. a. C.: elemento valido per la cronologia *post quem* della seconda deposizione. Sono convinto, però, che la prima deposizione sia anteriore di qualche decennio e che l'epigrafe si riferisca a quest'ultima: la cronologia, a mio parere, è da fissarsi tra la fine del III e i primi del II sec. a. C. (cfr. tav. II).

Il nuovo testo consta di un nome personale maschile al nominativo con desinenza in *-es* (genit., *-ibi*), ascrivibile al filone dei temi in *-a-*, *-ja-* (da *ie. -o-*, *-jo-*), che ha dato origine a numerosi antroponimi in messapico, come



1



2



3



4

Ruderi sotto cui fu scoperta IM 9. 119.

zarres (IM 5. 21, 18), porvuides (IM 3. 28), sohinnes (IM 15. 16), baletθihi (IM 13. 11, 3), per citarne alcuni pochi¹.

Il personale *lopeθes* si è sviluppato secondo un processo evolutivo che ha seguito questa trafila: *lopeθjōs > *lopeθjas > lopeθes, tipica dei nomi in -jō- con base in consonante.

Si tratta di una formula onomastica monomembre al nominativo del tipo *trohanθes* (IM 7. 119), *valātis* (IM 7. 211), *troanθes* (IM 12. 15), *zemides* (IM 15. 12), *ziletēs* (IM 15. 14) (cfr. anche [*tro*]anθes: IM 3. 14, che più opportunamente il de Simone (DMI 234 restituisce in [*tr(a)oh*]anθes, essendo

possibile tanto la forma in -ao- che quella in -o-: giova peraltro osservare che tanto quella del Parlàngeli, che quella del de Simone sono, almeno a mio modo di vedere, restituzioni ipotetiche: ché]anθes potrebbe essere anche finale di ben altri nomi; né sarebbe del tutto illogico pensare all'eventualità che si tratti di un nome intero: la pietra è tagliata a livello della prima lettera, un *a*).

La proposta più logica di analisi del nuovo antroponimo è quella di scomporlo in *lop-eθ-es*. In tal modo, si ha una base *lop-* /*lup-*/ unita al formante -eθ-. Un parallelismo per tale strutturazione si ha in *baleθas* (IM 14. 11), in cui la base *bal-* è produttiva con -eθ-, e con -eθ- in *baletθihi* (IM 13. 11, 3); cfr. anche la base *daz-* produttiva con -eθ- in *dazetθihi* (IM 16. 11) e con -et- in *dazetis* (IM 5. 21, 13-14) (-et-, -eθ- ed -eθ- sembrano, talora, oscillare indifferentemente). Cfr. ancora -et- produttivo in fonti classiche in etnici come *Peucetii*, Δασσαρήται o in toponimi come *Aleta*, *Foretum*, *Clambetis*, Ἐπέτιον e via scorrendo².

Vedere la base *lop-* in *lopeθes* è, quindi, assai verisimile.

La base *lop-* /*lup-*/, così ottenuta, non è isolata. Similare base è nel toponimo *Lupiae* (Lecce attuale), Λουπία in Strabone (VI, 281) e Λυπία in Tolomeo (III, 11, 16).

Un « grundelement » *lup-* è stato, peraltro, già rilevato in nomi « illirici » dal Krahe, il quale poneva in rapporto la base del toponimo *Lupiae* con quella dell'antroponimo *Luppius* (*Ap. Luppi*: CIL III 10679), attestato in Pannonia. Cfr. anche il nome del re dei Peoni, *Lyppeios* (in acc. πρὸς Λυππειον: IG II, 1 *add.* 66 b, Z 2; Λυκπειο e Λυκκειου in leggende monetali)³.

Un confronto, questo del Krahe, certo 'seducente': tuttavia, rimane pur sempre il dubbio che tra la base degli antroponimi e quella del toponimo vi sia soltanto una mera casuale omofonia ed altrettanto dicasi per i rapporti

1 Per la documentazione si rimanda a O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, Milano 1960. Per sintetiche e chiare osservazioni grammaticali è ancora insostituibile V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*², Torino 1964, pp. 233-250, dove sono prese in esame quattordici significative epigrafi. Cfr. anche ID., *La lingua dei Messapi*, in « Archivio storico pugliese », 24 (1971), pp. 229-240.

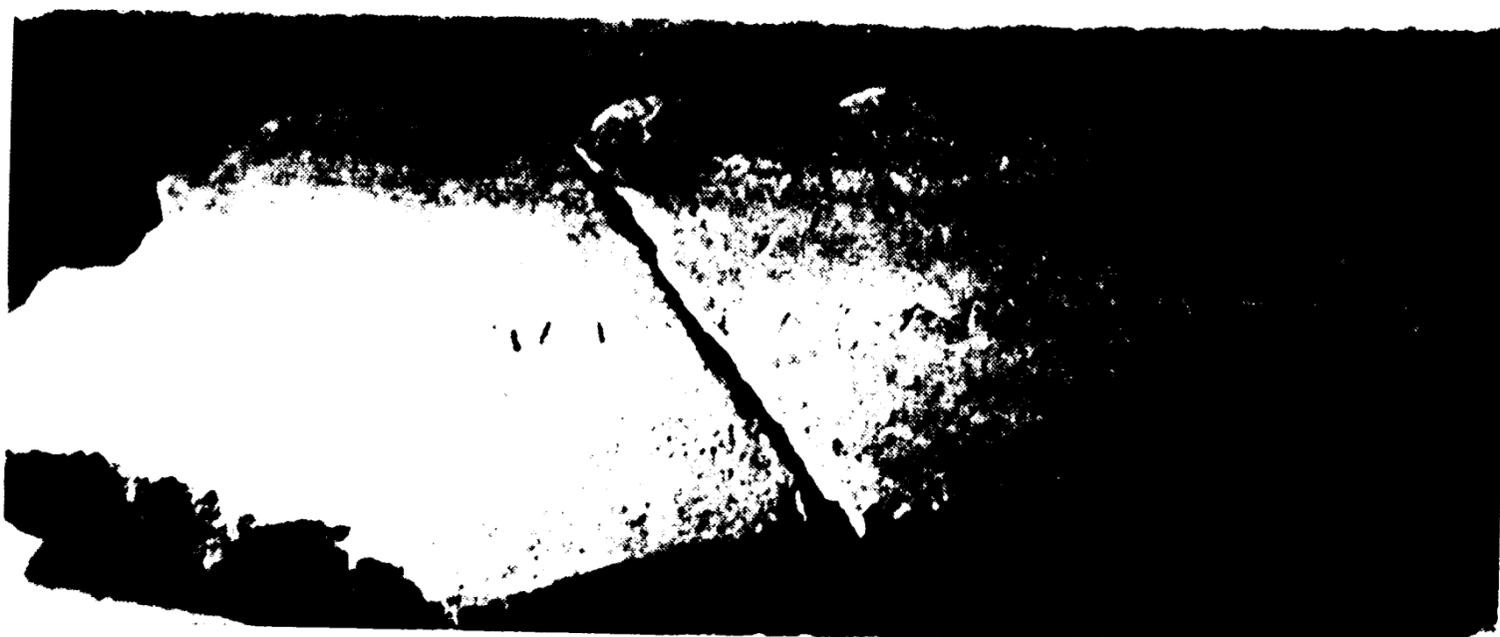
2 H. KRAHE, *Lexikon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg 1929, p. 143, s. v. In avanti indicherò l'opera con LAP.

3 ID., s. v. *Lykkeios*.



a

IM 9.119



b

IM 14.122



c

IM 14.122 particolare



d

IM 14.123

fra questi e la base di *lopeθes* in mancanza di ben chiare e puntuali connessioni fra questo e gli altri nomi.

È, quindi, verosimile ma non certo che una base *lup-*, presente in *Lupiae*, *Luppius*, ecc., abbia dato ancora, con diversi formanti, origine a vari altri nomi fra cui il *lopeθes* ora attestato.

Ferma restando l'identità, si tratta di una base indeuropea o di una base mediterranea?

G. Alessio⁴, a proposito del nome *Lupiae*, esclude (ben a ragione) che vi si debba vedere una base corradicale di *lupus* (che in lat. è un sabinismo) e propende per una voce premessapica da mettere in relazione con 'Αλύβας, -αντος; ἀλίβας, -αντος, etr. lat. *Lubentīna/Libentīna*; α-λίβ-ας 'νεκρός', con allusione alle « acque morte » dello Stige: il nome *Lupiae* sarebbe in relazione alla zona paludosa ancora esiste fra Lecce⁵ ed il Mare Adriatico.

Antroponimi di origine mediterranea (con quest'ultimo termine intendo ciò che non sembra riconducibile a schemi indoeuropei: un concetto, quindi, negativo; né, tanto meno, crederei ad una « unità » linguistica mediterranea, anteriore all'arrivo di genti indoeuropee: ché il piano cronologico ed i centri di diffusione delle basi preie., più o meno largamente diffuse, non mi sembrano determinabili) si è già proposto di riconoscere in messapico, come *kerpanihi* (IM 15.113), da **kerpanes*, la cui base *ker-* si alterna con *kar-*, presente in *Κάρβινα* eccetera⁶, o in *gaorio* (IM 16.114), da una base **gaura*, lat. *gora*⁷, cui andrebbe ricondotto anche il gentilizio *gaorraihi* (IM 2.11), su epigrafe che ho edita di recente⁸. Ed io stesso ho proposto di vedere una base di origine mediterranea in *kant-* del personale messapico *kantorrihi* da **kantorres*, di cui mi occupo nella Miscellanea in memoria di Oronzo Parlangèli (in stampa). Per un'altra base riconducibile allo stesso ambiente, cfr. più avanti a proposito di IM 12.123.

4 Id., p. 147, 22.

5 G. ALESSIO, *Fortune della grecità linguistica in Sicilia. I. Il sostrato*, Palermo 1970, p. 76. L'Alessio si è occupato della base anche in *Le lingue indeuropee in ambiente mediterraneo*, Bari 1955, p. 538; in *Apulia et Calabria nel quadro della toponomastica mediterranea*, « Atti e memorie del VII Congresso internazionale di scienze onomastiche », vol. 1° - Toponomastica - Parte 1ª, Firenze 1962, pp. 103-104. Cfr. anche Id., *Genti e favelle dell'Antica Apulia*, « Archivio storico pugliese », 2 (1949), p. 5 ss.

6 Per questo toponimo, cfr. H. KRAHE, *Die Ortsnamen des antiken Apulien und Calabrien*, « Zeitschrift für Ortsnamenforschung », 5 (1929), p. 10. Cfr. anche C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1959, pp. 45, 54, 56.

7 Per le basi, cfr. G. ALESSIO, *Genti e favelle...*, pp. 33-34.

8 C. SANTORO, *Tre nuove epigrafi messapiche di Alezio*, « Studi linguistici salentini », 4 (1971), pp. 39-42.

MESAGNE

(12...)

IM 12.123

Bibl.: R. JURLARO, *Il nome di Roma nella fase arcaica dell'epigrafia messapica*, « Archeologia », 7 (1968), pp. 469-471. L'Autore ribadisce le sue opinioni in *Di un'inedita sigla su trozzella e dei rapporti culturali tra Tirreni e Messapi*, « Magna Grecia », 8 (1973), nn. 7-8, pp. 3-5.

Quest'epigrafe è stata incisa in senso retrogrado (prima della cottura) su una delle facce maggiori (tra lo spigolo e l'impronta ovoidale di una gemma) di una piramidetta fittile (alta cm 11; base magg. cm 7 x 5,5; min. cm 3 x 2) rinvenuta verso il 1958⁹, durante i lavori per l'impianto di un vigneto, in contrada Muro Tenente, presso Latiano. Nella zona si estendono le tracce di un'antica città messapica i cui ruderi vengono messi alla luce in seguito agli scavi iniziati nel 1969 e non ancora terminati: la città sembra da identificare con *Scamnium* della *Tabula Peutingeriana*; *Sarmadium* in Plinio (III, 9)¹⁰.

Testo:

roma

Età: V-IV sec. a.C. notevole è che *r* abbia *cursus* di senso inverso rispetto alle altre lettere: una caratteristica simile presenta un *r* dell'epigrafe che leggiamo sul caduceo brindisino (metà del V sec. a.C.)¹¹. Un indizio dell'alta antichità, oltre al tipo di *r*, è anche il *cursus* retrogrado della scrittura e la lettera *m* di tipo arcaico, affine a *m* del caduceo di cui si è detto ed alle similari lettere di IM 16.113 (*Rudiae*), IM 9.14 (Oria), IM 25.12 (Alezio), tutte epigrafi arcaiche¹². Comunque, dato che l'asso-

⁹ Secondo quanto ebbe a dirmi, anni addietro nel 1967, il possessore della piramidetta, il dr. A. Ribezzi (Latiano), che l'avrebbe rinvenuta nella sua proprietà a Muro Tenente.

¹⁰ Manca uno studio completo sull'argomento: cfr. le mie osservazioni in *Nuove iscrizioni messapiche*, « Archivio storico pugliese », 22 (1969), pp. 3-5 (in avanti, « ASP »). F. RIBEZZO, *Nuove ricerche per il Corpus inscriptionum Messapicarum*, Roma 1944, p. 36. G. LUGLI, in *Vie di Magna Grecia*, « Atti del II Convegno di Studi della Magna Grecia », (Taranto 1962), Napoli 1962, p. 30, identifica *Scamnum* della *Tabula Peutingeriana* con *Sarmadium* di Plinio.

¹¹ Per il caduceo, cfr. C. DE SIMONE, « Archeologia classica », 8 (1957), n. 1, p. 15 e ss.; ID., *Die messapischen Inschriften*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, II, Wiesbaden 1964, p. 55, n. 20. L. H. JEFFERY, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford 1961, pp. 282-284, n. 13 e tav. 54, n. 8. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, II, Roma 1969, pp. 462-463.

¹² Cfr. specie C. DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften...*, n. 29, 35, 36.

ciazione di segni di tipo arcaico si riduce a due: infatti, *a* con barra dritta è proprio anche di età classica: pertanto non è valido ai fini dell'inquadramento cronologico, come anche *c*, di piccole dimensioni, attribuire ad età arcaica il documento mi sembra troppo costoso: ché, infatti l'arcaicità delle lettere viste potrebbe anche essere apparente e dovuta a rozzezza nell'esecuzione. Tutto sommato, mi sembra opportuno assegnare la cronologia tra la fine del V e agli inizi del IV sec. a. C.

L'importanza del documento è data dal fatto che con esso abbiamo ormai anche in messapico l'attestazione di un nome *roma* che, come osserveremo innanzi, può essere confrontato con antroponimi di analoga base presenti in filoni prelatini (in venetico ed in etrusco) e con antroponimi attestati più tardi sulle iscrizioni latine.

Il nome *roma* è chiaramente un personale femminile in nominativo o in dativo singolare, da assegnare al filone dei personali femminili in *-ā*, *-as*: come *tabara*, *-as*, *bilia*, *-as* e forme simili¹³.

13 Per le osservazioni grammaticali, cfr. V. PISANI, *LIA*², p. 249. Il nome *roma* è un personale. Lo JURLARO, Editore della piramidetta, pensa invece che si tratti del « nome della celebre città laziale » (*Il nome di Roma...*, p. 470). Nella stessa rivista « *Archeologia* », 7 (1969), n. 49, A. LA REGINA considerava « storicamente assurda la presenza di testi latini in Apulia prima di una reale penetrazione romana, e cioè prima della deduzione della colonia di Brindisi. Il problema dal La Regina non era stato adeguatamente impostato: ché manufatti trasportabili possono ben rinvenirsi in un certo ambiente anche se non c'è « una reale penetrazione ». Nel Salento sono state rinvenute due brevi iscrizioni etrusche con i nomi *rasne* e *camrie* (tratto di ciò altrove) ed in Daunia è stato rinvenuto un vaso con iscrizione egizia (cfr. M. PALLOTTINO, *Vaso egiziano iscritto proveniente dal villaggio preistorico di Coppa Nevigata*, « *Atti dell'Accademia naz. dei Lincei* », ser. VIII, vol. VI (1951), pp. 580-590). Il vaso è stato fabbricato tra il 593 ed il 588 (al tempo del faraone Psammetico II o del successore Apries). Preso da qualcuno dei mercenari greci al servizio dei faraoni, il vaso dovette giungere in Italia lungo le rotte dei focesi. Il La Regina evidentemente ignorava (e non essendo un linguista non è da fargli alcuna colpa) che in messapico *o* ha il valore fonetico di *u* e che quindi la soluzione di *roma* della piramidetta andava altrimenti cercata. E la stessa osservazione fatta per il Prof. La Regina valga per lo Jurlaro.

Ed ancora, in *Il nome di Roma...*, è edita anche la sigla $\Delta\Pi$, incisa sulla base minore di una piramidetta fittile trovata a Brindisi in San Pietro degli Schiavoni. Lo Jurlaro pensa che la sigla sia « ... da aggiungere all'onomastica dei messapi il prenome *Appio...* » (p. 469): ma (a parte il fatto che la sigla può anche leggersi $\Pi\Delta$) constando di due lettere soltanto può essere abbreviazione di un non identificabile nome messapico non determinabile. Gruppi di due o tre lettere o lettere singole sono frequenti su oggetti fittili del genere: oltre alle numerose edite anni or sono (C. SANTORO, *Piramidette messapiche*, « *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari* », vol. 6, 1967, pp. 80-140) ne conosco diverse altre inedite.

Tenuto presente che in messapico *o* ha il valore fonetico di *u* (e, sotto questo profilo, *roma* offre un'ulteriore riprova del fatto), possiamo porre validamente un confronto tra *roma* /*ruma*/ e l'antroponimo maschile *Ruma*, impresso sopra il collo di un'anfora rinvenuta a Taranto in contrada Montedoro alla fine del secolo scorso¹⁴. Si tratta di un'anfora la cui officina figulina è certamente da identificarsi con una delle fabbriche scoperte presso Brindisi nelle contrade Apani e Giancola: come si deduce dalla presenza di nomi tipici delle anse di queste località, ricorrenti sopra i reperti di Montedoro e specie da *Dasius*¹⁵, erroneamente considerato tarantino¹⁶: non valido, quindi, alla valutazione della dinamica dei rapporti fra strato greco e sostrato o parastrato messapico in relazione all'ambiente etnico tarantino: ma, se mai, a quello brindisino, dove evidentemente i suddetti influssi (dato anche l'epoca cui le anfore si riferiscono: II sec. a. C., I sec. d. C.) sono più sensibili: cfr. i nomi « illirici » *Epicadus*, *Baton(is)*, *Dasius*, rinvenuti ad Apani e *Stabua/Stabuas* (a Giancola)¹⁷.

Il nome *Ruma* presenta nella base l'esatta trascrizione di *rom-*, con *o* = *u* (cfr. anche *Stabuas*, esatta trascrizione di mess. *stabous*: per la documentazione di questo nome, cfr. più avanti a proposito di *IM* 14.123). E *Ruma* latino, al maschile, è il riflesso di una forma mess. **romas*, al maschile, del tipo *arθas* (*IM* 11.11) o **artas*, presupposto dalla documentazione del gentilizio *artabiaihi* (*IM* 4.12).

Nel maschile latino in *-a* v'è il ben noto fenomeno presentato dai nomi greci in *-ā-*, che accolti nella 1ª declinazione latina sono stati originariamente del tutto assorbiti: es., *Persa/Πέρσης*, *poeta/ποιητής*, *nauta/ναύτης* e simili; cfr. anche l'oraziano: « ... *credat Iudeus Apella* », (*Sat.*, I, 5, 100). In età successiva, sono stati rispettati i canoni strutturali che regolavano la flessione nominale greca, per cui si hanno ora in latino forme come *Andromedan*, con *-an* per *-am*, *Aeneas* per *Aenea*¹⁸.

Anche i nomi dei figli attestati sulle anse delle anfore brindisine si presentano con forme in *-a* e forme in *-as*: *Aeneas/Aenea*; *Stabuas/Stabua*; *Damas/Dama* e via di seguito¹⁹. Nell'oscillazione *-a/-as* si dovrebbero vede-

14 « Not. Sc. », 1885, p. 287, n. 283. Cfr. anche D. A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum inscriptionum lexicon*, Bari 1966, s. v. *Ruma* dell'*index verborum*.

15 « Not. Sc. », cit., p. 282, n. 213 (*Dasio*). D. A. MUSCA, *Apuliae...*, s. v.

16 In tal senso I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, p. 164. Anche C. DE SIMONE recensendo assai acutamente quest'opera in « *Gnomon* », 38 (1966), pp. 384-388 sembra ritenerlo tarantino. Ma giova osservare che i due studiosi nel 1965-1966 non disponevano dei dati che ora abbiamo.

17 Per questi numerosi altri nomi, cfr. C. SANTORO, *Brundisium. Contributo all'antroponomastica greca e latina da documenti inediti della Regio II Apulia et Calabria: Instrumentum domesticum (Amphorae Calabriae)*, « *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari* », 10 (1971), n. 71, 41, 59, 156-157.

18 V. PISANI, *Grammatica latina storica e comparativa*³, Torino 1962, pp. 158-159.

19 C. SANTORO, *Brundisium...*, n. 1, 2, 156, 157, 56, 57.

re le tendenze diverse a secondo dei piani cronologici cui i documenti si riferiscono. Non sarebbe, però, del tutto da escludere che le forme in *-a* siano in relazione a bolli malamente impressi²⁰. La stessa eventualità si può prospettare per *Ruma*, invece di **Rumas*. Cfr., comunque, su altri epigrafi latine la forma femm. *Ruma* (CIL III 5350). La forma *Rumu* (CIL III 4966, *Virunum*) presuppone un *Rumō(n)*, con *o* > *u*²¹. Cfr. anche C. *Rumeius* (CIL IX 422, *Venusia*: a cavallo tra la Lucania e l'Apulia).

Per il confronto in ambiente venetico, cfr. *ruma.n.na* (Es. 49) e *ruman* (Es. 50)²²: associato, quest'ultimo, in funzione di appositivo a *Kanta* (*Kanta Ruman*, Es. 50) femm.: da una base *kant-*, da cui anche il nominativo masch. *Kantes* (Es. 64) eccetera²³. Si osservi che una base *kant-* è ora attestata in messapico, come prova il genitivo del personale *kantorrihi* (IM 14.119) (che ho edito nella Miscellanea in memoria di O. PARLANGÈLI, in corso di stampa)²⁴, da un nomin. **kantorres*: questa forma presuppone un originario **kantas*, produttivo, poi, con il formante *-or-*, secondo i parametri di sviluppo che vediamo anche nel processo genetico che ha portato ad *artorres* (IM 9.19) (che presuppone un **artas*: in messapico è attestata come si è detto la forma *arθas*; cfr. gr. ἄρτας ed anche mess. *artos* (IM 2.24), con *-os* (per il normale *-as*), forse per influsso greco)²⁵. Una duplice isoglossa antroponimica, quindi, tra l'area messapica e l'area venetica: isoglossa la cui genesi verosimilmente è da considerare o come eredità di un sostrato comune o come frutto di seriori rapporti e non come dovuta a rapporti più diretti tra messapico e venetico: si tratta, pertanto di isoglosse prive di valore ai fini di una classificazione che consideri le due lingue come strettamente dipendenti²⁶.

Per il confronto in ambiente etrusco, cfr. *hastia rumi* (CIE 1559). *Roma*

20 Id., p. 387.

21 Per questo tipo di nomi, cfr. M. FALKNER, *Die norischen Personennamen auf -u und ihre kulturgeschichtliche Bedeutung*, in BRANDESTEN, *Frühgeschichte und Sprachwissenschaft*, Vienna 1948, pp. 38-54. Cfr. le osservazioni in G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, vol. II - Studi (a cura di A. L. PROSDOCIMI), Padova 1967, pp. 55-56 s. n. 1 e pp. 162-163. Ecco il testo dell'iscrizione latina: *Adiatullus. Ve/putali. F. Tatucae / Vervici. Filiae / Uxori. Et. Rumae. F. an. XX. V. Et / fili. Sibi. Et. Suis / Fecit.*

22 Per l'esame linguistico delle forme citate, cfr. G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, vol. II, pp. 162-163.

23 Per l'esame linguistico di questo nome. cfr. G. B. PELLEGRINI-A.-L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, II vol., pp. 111-112 (s. v. *Kant*).

24 Una prima notizia dell'epigrafe fu data da B. SCIARRA, *Due nuove iscrizioni messapiche*, « Magna Grecia », 8 (1972), n. 9-10, p. 16.

25 V. PISANI, LIA², p. 236, LIA 72.

26 Che il venetico sia autonomo dal messapico e che manchino isoglosse valide pel contrario è chiaro in G. B. PELLEGRINI, *Le iscrizioni venetiche*, Pisa 1954-1955, p. 270 ss. G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, specie il vol. II, con bibliografia precedente assai ricca.

è considerata di origine etrusca (nel nome si avrebbe l'adattamento di una forma etrusca). Cfr. anche il nome antico del Tevere: *Rūmōn* (SERV., *ad. VERG.*, *Aen.* VIII, 63, 98), con base da considerare come relitto del sostrato: cfr. l'esichiano ῥῶμυξ· χείμαρρος²⁷. Quanto all'origine di venet. *Ruman*, il Prosdocimi propende per un derivato in *-na*, da **Rumanos*, senza escludere, però, una derivazione in *-na*, da *Ruma* (rimanda per la forma a CIL III 5350) od una « semplice menzione » dell'etnico *Ruman(a)*²⁸. Ad un **Rumanos*, antroponimo locale, da confrontare coi già visti *Ruma*, *Rumu* e *Rumilonia* pensano, invece, Krahe, Lejeune, Untermann²⁹.

Ad un'origine etrusca della voce pensa con dovizia di particolari lo Schulze³⁰.

Il Prosdocimi a cui non sembra infondata la vecchia spiegazione del Deecke (ripresa da Hirt, Beeler, Whatmough)³¹, che teneva presente l'etnico *Romanus*, prescindendo dalle etimologie a *Rum-*³² e dal termine etrusco per via di *-u-*, pensa che passandosi dal vocalismo di tipo latino a quello venetico in *o* si sia avuto lo stesso processo che è intervenuto « nel passare a got. *Ruma*, *Rumoneis*, per uno sfasamento timbro: quantità tra le due lingue »³³.

27 Per un relitto del sostrato si pronuncia G. ALESSIO, *Fortune della grecità...*, p. 36, n. 101.

28 G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, vol. II, pp. 162-163.

29 H. KRAHE, « Indogermanische Forschungen » (in avanti « IF »), 53 (1935), p. 68 (recens. a PID di J. WHATMOUGH). ID., *Germanisch und Illyrisch*, in *Festschrift f. H. HIRT*, II, Heidelberg 1936, p. 566. M. LEJEUNE, *Les épingles votives inscrites du sanct. d'Este*, « Revue des études latines », 56 (1954), pp. 72, 81. J. UNTERMANN, *Zur venetischen Nominalflexion*, « IF », 65 (1960), p. 145. ID., *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961, pp. 135-136 e 164. Cfr. anche E. POLOMÉ, *Germanisch und Venetisch*, in ΜΝΗΜΗΣ ΧΑΡΙΝ, *Gedenkschrift Kretschmer*, II, Vienna 1957, p. 87, n. 5.

30 W. SCHULZE, *Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino-Zurigo-Dublino rist. del 1966, pp. 578-582.

31 H. HIRT, *Die Indogermanen. Ihre Verbreitung, ihre Urheimat, und ihre Kultur*, II, Strasburgo 1907 (I, 1905), p. 605. M. S. BEELER, *The venetic Language*, « University of California Publications in Linguistics », vol. 3, n. 1, pp. 17, 27-28. J. WHATMOUGH, *The Osii of TACITUS: Germanic or Illyrian*, « Harvard Studies in Classical Philology », 42 (1931), p. 145. ID., *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Cambridge, Mass. 1933, in 3 vol., I, p. 54, III, p. 40 (in avanti l'opera, che consulto dalla rist. del 1968, Hildesheim, sarà indicata con PID accompagnata da una cifra per il vol.).

32 Cfr. A. ERNOUÏ-É. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*⁴, Parigi 1959, s. v. A. WALDE, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*³ (a cura di J. B. HOFMANN), Heidelberg 1938-1956, s. v.

33 G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, II, p. 163. Per il nome *Ruma* in gotico, cfr. F. BOTTO, *I nomi propri Ruma, Rumoneis e Krekos in gotico*, « Atti e memorie del VII Congresso internazionale di scienze onomastiche », vol. III, Firenze 1963, pp. 365-368.

Quanto alla genesi della presenza del nome *roma /ruma/* in messapico, dove è documentato per il V-IV sec. a. C. (e credo che la messapica sia la più antica attestazione epigrafica del termine), non ritengo costoso pensare ad una base encorica **rum-*, da cui il femm. *roma* (il maschile si sarebbe dovuto presentare in messapico come **romas*) e da confrontare con quella della più tarda (II-I sec. a. C.) forma maschile latina *Ruma* dell'anfora trovata a Taranto, ma certo proveniente, come si è osservato, da Apani (Brindisi) in un ambiente in cui la dinamica degli influssi tra il sostrato o meglio del parastrato messapico (dato l'orizzonte cronologico cui le epigrafi anforarie vanno riferite) e lo strato latino sono di un certo rilievo³⁴: una base da confrontare non meno con quella delle forme venetiche ed etrusche di cui si è detto sopra. Una base non di origine « illirica », ma preie. e reagente in aree diverse ed indipendentemente (e non solo in antroponimi): anche se non sarebbe del tutto da escludere un unico comune centro di irradiazione (da fissarsi in area etrusca?) da cui si sarebbero diffuse le forme attestate nelle varie zone.

VALESIO

(14...)

IM 14.120

Bibl.: V. DELL'ANNO, *Tomba messapica*, « ASP » 26 (1973), p. 291, dà notizia della scoperta.

Quest'epigrafe è stata vista³⁵ presso un contadino di San Pietro Vernotico. L'occasionale scopritore non ebbe la possibilità di fare né una foto né un disegno del documento.

Testo:

molonas

Età: dato che lo scopritore non dà alcuna notizia sulle caratteristiche paleografiche delle lettere non è possibile stabilire la cronologia. Tra l'altro, per il momento, il lastrone è irreperibile.

La determinazione morfologica del nuovo termine non pare molto chiara: *molonas*, potrebbe essere, o un genitivo singolare femminile di un tema in *-ā, -as*, come *tabara*, numerosissime volte attestato in messapico³⁶ o *Θeotoridda* (IM 7.14) e simili, oppure potrebbe trattarsi di un nominativo maschile di un tema in *-as, -aos* o in *-as, -aihi*, come *aviθaos* (IM 22.16, *vallas* (IM 25.22), genit. *vallaos* (IM 6.11, ecc.), *dazimas* (IM 7.12), genit. *dazimahi* (IM

³⁴ C. SANTORO, *Brundisium...*, pp. 384-386.

³⁵ V. DELL'ANNO, *cit.*

³⁶ O. PARLANGÈLI, *Studi...*, s. v. del Lessico.

7. 12, ecc.). Oppure (e mi sembra questa la soluzione più probabile) potrebbe trattarsi ancora di un genitivo singolare maschile di un tema in $-\bar{o}n$, $-onas$ ed ascrivibile al filone dei sostantivi con il tema uscente in $-\bar{o}n$, $-onas$, come *kriθonas* (IM 25.214), da **kriθon* o *xaillonas* (IM 16.122) da **xaillon* o il recente *eredonas* (IM 25.16)³⁷, da **eredon* e simili³⁸.

Per un confronto tra la struttura di *molonas*, da **molon*, e quella dei nomi attestati in documenti latini e greci, cfr. i nomi in $-\bar{o}n$ - studiati dal Krahe: come *Δρίλων* e *Νάρων*, idronimi; *Σατίων*, toponimo; *Ἄγρων*, *Βάτων*, *Dando*, *Dizo*, *Laso*, antroponimi, per citarne alcuni pochi³⁹. Un confronto tra la base di *molonas* può forse porsi con il lat. *Mollo*: *C. Lemonius C. f. Mollo* (CIL V 2974, *Patavium*) e il femm. *Mollonia*: *Autus Naccissus tibi et Molloniae* (CIL V 3500, Verona)⁴⁰ o con le forme venetiche *molo* (Es 72; Tr 1), *molo.n*[?] (Pa 13). Per queste forme venetiche il Prosdocimi propone l'accostamento alle forme latine citate: confronto esteso meno direttamente al cognome *Mollio* a *Moliavi* a *[M]oliaus*⁴¹.

L'accostamento di *molonas* (da **molon*) alle forme latine e venetiche viste è tutt'altro che sicuro. Cfr. anche il nome *MYΛŌ* (= *Μύλω*), da *Μύλος*, attestato su epigrafe di Monte Saraceno in Sicilia⁴².

IM 14.121

Bibl.: R. JURLARO, *Di un'inedita sigla su trozzella...*, p. 4.

L'epigrafe è graffita « verso la base, sul corpo »⁴³ di una trozzella rinvenuta in frammenti da un contadino e recuperati dal sign. Fernando Zongoli di Brindisi.

La trozzella è alta alle « trozze » cm 26; alla bocca cm 20; la larghezza massima è di cm 18; la base è di cm 8; la bocca cm 10; le « trozze » hanno un diametro di cm 2,5. Il vaso è decorato sul collo con fasce di vernice bruna

37 Id., *Nuove iscrizioni messapiche* (2), « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari », 5 (1966), pp. 130-131.

38 Per i nomi in $-on$ -, cfr. J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, II, cit., p. 208, 5.

39 H. KRAHE, LAP, p. 146, 5.

40 Id., s. v.

41 G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, II, pp. 143-144 (s. v. *Molt*). Per le forme latine, H. KRAHE, LAP s. v.

42 Per questa iscrizione, cfr. M. T. PIRAINO, « ΚΩΚΑΛΟΣ », 10-11 (1964-1965), p. 482 ss. Per l'origine non ie. del nome, cfr. G. ALESSIO, *Fortune della grecità...*, p. 92, n. 384 che ritiene importato il nome in Sicilia dai Siculi.

43 Come osserva R. JURLARO, *Di un'inedita sigla su trozzella...*, p. 4.



a

Trozzella con *IM* 14.121.



b

Particolare della trozzella con *IM* 14.121.

e con motivo « a dente di sega »⁴⁴, sul corpo dà due serie di fasce dello stesso colore (cfr. tav. III a).

Festo:

hai

Età: metà del V sec. a. C. le caratteristiche paleografiche delle lettere (alte, rispettivamente, cm 1; 2; 2,5; lo specchio epigrafico misura cm 3,5 x 2,5) denotano arcaicità: notevole specie *bet* non ortostatico del tipo più antico, presente solo su poche epigrafi messapiche ed anteriori alla metà del V sec. a. C.⁴⁵, *a* pure non ortostatico ha la barra obliqua a destra. D'altra parte, anche la forma della trozzella è delle più primitive, simile a quella su cui è dipinta *IM* 16.19 e che reca delle figurazioni esemplificate sulla tarda ceramica greca a figure nere (fine del VI sec. a. C.)⁴⁶. La metà, quindi, del V sec. sembra la cronologia più opportuna da assegnare (cfr. tav. III b).

Le tre lettere *hai* sono, verosimilmente, l'abbreviazione del nome del ceramista o del proprietario: si tratta, ad ogni modo, di un gruppo di lettere già attestato in messapico come iniziale di nomi di persona, almeno una volta con certezza: cfr. *haivaψias** (*IM* 16.117) di *Rudiae*: ma il pezzo proviene, forse, da Valesio, area di rinvenimento della presente *IM* 14.121⁴⁷: l'epigrafe presenta un *h* paleograficamente simile a quello del presente documento; stesso tipo di lettera anche su *IM* 27.11 (Vaste), su cui si legge *haiqraaqi* o

44 *Id.*, *ib.*

45 Questo tipo di lettera compare su *IM* 18.11 (Nardò), *IM* 16.19 (*Rudiae*), *IM* 5.11 (Carovigno), *IM* 16.117 (*Rudiae*), *IM* 27.11 (Vereto), *IM* 7.114 (Ceglie Messapico). Cfr. anche C. DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften*, n. 1, 2, 4, 5, 7, 8. Sulle epigrafi rinvenute dopo il 1960 compare su *IM* (3) 9.115 (Oria) ed *IM* 0.437 (da contrada Verardi, non lontana da Mesagne): cfr. O. PARLANGÈLI, *Nuove iscrizioni messapiche* (3), « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari », 7 (1968), p. 134 e pp. 142-143.

46 Sulle trozzelle manca un moderno esauriente studio: fondamentale ancora M. MAYER, *Apulien vor und während der Hellenisierung Italiens*, Lipsia-Berlino, 1914, p. 267 ss. Per il Mayer la produzione delle trozzelle era da assegnare al V-IV sec. a. C. Ma, come osserva C. DE SIMONE, *Per una cronologia delle iscrizioni messapiche*, « Studi salentini », 24 (1966), p. 327-328, n. 17 la trozzella su cui è dipinta *IM* 16.19 non è più tarda del 490-480 a. C. La cronologia di tale tipo di ceramica è da rivedere. L. FORTI, *Questioni di ceramica messapica*, « Archivio storico pugliese », 25 (1972), pp. 3-27 si mantiene sulle generali e non apporta alcun elemento nuovo al problema: anzi, ignora l'esistenza delle strozzelle iscritte che possono fornire dati utili ai fini della cronologia. L'articolo *Ceramica dei Messapi* della stessa Autrice « Magna Grecia », 7 (1972), n. 11-12, pp. 1-4 è una ripetizione dell'articolo precedente.

47 In tal senso C. DE Simone, *Die messapischen Inschriften*, p. 50, 5.

* Per motivi tipografici, si trascrive con gr. ψ il segno mess. « a freccia ».

*haiθraati*⁴⁸. Incerto se il gruppo *hai-* sia iniziale di nomi su altre epigrafi ancora, una di Carovigno ed una di Oria⁴⁹. Del resto, poiché l'epigrafe di Vaste è di incerta lettura in alcune lettere, solo quella di *Rudiae* (o di Valesio?) è utile ai fini di un confronto con *hai*. In *haivaψias zaras* di *Rudiae* abbiamo una formula onomastica bimembre al nominativo, di cui il primo elemento è un gentilizio, derivato in *-jō-* da una forma prenomiale **haivas*⁵⁰. Il Whatmough⁵¹, riferendosi ad *haivahias* di *IM* 5. 21, 18 (Carovigno) poneva, sia pure con cautela, un confronto con il gr. οὔ(F)ος.

Se un personale **haivas* è ricostruibile sulla scorta del gentilizio *haivahias*: secondo il rapporto *artahiaihī* (*IM* 4. 12) da una forma **artahias* che presuppone un **artas* (documentato è *arθas*, *IM* 11. 11, ecc.) o *balakrahiaihī* (*IM* 16. 17) da una forma **balakrahias*, da un **balakras*, è però tutt'altro che certo che la sigla *hai* della presente trozzella possa essere abbreviazione di un tale personale (da escludere, ovviamente, che *hai* possa essere l'abbreviazione del gentilizio *haivahias*).

Puramente ipotetica, a me sembra, poi, la proposta di identificare la sigla del vaso messapico con una similare sigla su un vaso etrusco: più prudente è pensare, invece, ad una casuale corrispondenza tra la sigla etrusca e quella messapica, senza pensare ad un rapporto concreto fra le due aree in dipendenza di un'attività dei figli etruschi in Messapia, come pare credere l'Editore della trozzella⁵².

IM 14. 122

Bibl.: Notizia del rinvenimento dell'epigrafe è stata data da B. SCIARRA, *Tre nuove iscrizioni del Museo di Brindisi*, « Magna Grecia », 9 (1974), p. 11. Manca la fotografia ed il disegno è assai impreciso.

Quest'epigrafe è scolpita sopra un lastrone tombale di carparo, rotto in due frammenti e sbrecciati agli angoli (lung. cm 96, altez. cm. 60, spessore cm 7 (cfr. tav. II *b, c*).

48 La lettura *haiqraaqi* è di J. WHATMOUGH, *PID*, II, pp. 418-419, 567. L'altra lettura è del RIBEZZO, « *RIGI* », 19 (1935), pp. 42-43 (CIM 187), PARLANGÈLI, *IM* 27.11 (che dà per incerto il primo θ), C. DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften*, p. 51, 7.

49 Cfr. nota 45.

50 In tal senso anche C. DE SIMONE, *Nuove osservazioni sulle iscrizioni messapiche*, « *Studi etruschi* », 30 (1962), p. 210.

51 J. WHATMOUGH, *PID*, III, p. 23 s. v. *haivahias*.

52 R. JURLARO, *Di un'inedita sigla su trozzella...*, p. 5 scrive: « La ceramica messapica del V secolo, ossia la manifestazione più evidente della civiltà messapica di quell'epoca andrebbe, quindi, riesaminata attraverso una nuova prospettiva di ricerca che sia pure avanzata come ipotesi di studio, si impone per verificare il valore di un'ipotesi, non soltanto suggestiva ma forse probante, che porrebbe gli etruschi, ed in senso più vasto i tirreni, e forse anche i romani, come maestri, qui, nel Salento, della nobile arte figulina ».

Testo:

tabaradamatria

Età: IV sec. a. C., come mostrano le caratteristiche paleografiche: gli occhielli di *b* e di *r* sono spigolosi, *a* ha la barra diritta, *m* è di tipo antico. L'altezza delle lettere varia da cm 3,5 a cm 3⁵³. Lo specchio epigrafico è lungo cm 53.

Il testo consta di una formula dedicatoria bimembre in nominativo (o, meno verosimilmente, in dativo).

A *tabara* è escluso, ormai, il senso di 'tomba', cui ancora (!) presta fede lo Haas⁵⁴ ed è ormai riconosciuto quello di 'sacerdotessa' o di persona la cui attività è connessa al culto di una qualche divinità. L'analisi più probabile del termine è *ta-* e *-bara*; con *ta-* da **to-* (cfr. a. irl. *to* 'ad'); a *ta-* potrebbe darsi il senso proposizionale di 'ad'; in *-bara* è da vedere la radice **bher-* 'portare': cfr. lat. *ferre*, gr. φέρω (in messapico è avvenuto il « normale » passaggio *MA* - *M*). Il termine *tabara* avrebbe, allora, il valore dell'umbro *arsfertur* (da **ad-fertor*), che indica 'il primo celebrante nelle cerimonie degli Atiedi', come ha visto il Pisani⁵⁵.

Damatria è aggettivo da [*d*] *amatra* (*IM* 3.215), se esatta la restituzione⁵⁶: in ogni caso, il nominativo è ricostruibile sulla forma del genitivo *damatras* (*IM* 14.111, ecc.), dal dorico di Taranto Δαμάτρα⁵⁷.

La formula della presente *IM* 14.122 non è nuova: proprio a Valesio, alla fine del 1700, fu rinvenuta un'epigrafe recante un testo identico (*IM* 14.114).

Un parallelismo nell'uso dell'aggettivo invece del sostantivo al genitivo che vediamo in queste epigrafi è su un documento greco di Siracusa Θεοδύλη Δημητρία⁵⁸.

Da escludere che *damatria* possa essere un « Nachname », come invece pensa J. Untermann⁵⁹: cfr. anche la recente oritana *tabara aproditia makrop-*

53 Le lettere variano in cm 3,5 a cm 3: solo *d* è di cm 2,5.

54 O. HASS, *Messapische Studien*, Heidelberg 1962, p. 40 ss.

55 V. PISANI, *LIA*², p. 237, *LIA* 73.

56 F. RIBEZZO, « *RIGI* », 17 (1923), p. 35 (CIM 10).

57 Cfr. a tal proposito, O. PARLANGÈLI, *Studi...*, Lessico, s. v. *damatra*. Recente è un'epigrafe arcaica greca (trovata presso Torricella, non lungi da Taranto), con su scolpito il nome di questa divinità: cfr. F. G. LO PORTO, *Attività archeologica in Puglia*, in *Le genti non greche di Magna Grecia*, « Atti dell'11° Convegno di Studi sulla Magna Grecia » (Taranto 1971) in corso di stampa.

58 H. KRAHE, « *IF* », 56 (1938), p. 136. Id., *Die Sprache der Illyrier*, I, Wiesbaden 1955, p. 22.

59 J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, II, p. 180 così scrive: « Dieser Nachname drückt vielleicht die Zugehörigkeit zu einer Gottheit, der Damater, aus; entsprechend der Nachname in *tabarovas aproditiavas* 55 ».

pas (IM 9.110)⁶⁰. La connessione di *damatria* e di *aproditia* con *tabara* 'sacerdotessa' mi sembra notevole al riguardo.

Se *tabara damatria* trova un corrispondente nel formulario sacrale greco in Θεοδύλη Δημητρία per *tabara aproditia* è certo valido l'accostamento alla formula latina *sacerdos veneria* di Plauto (*Rud.*, 2. 2, 23)⁶¹.

IM 14.123

Bibl.: B. SCIARRA, *Tre nuove iscrizioni...*, p. 4. Il disegno edito è poco preciso.

L'epigrafe è scolpita sopra un lastrone tombale di carparo (lungo cm 109, largo cm 46 spesso cm 11,5) rinvenuto sempre nell'area archeologica di Vallesio (cfr. tav. II).

Una lettura agevole del testo è ostacolata dal fatto che le lettere oltre ad essere parzialmente corrose sono coperte da uno strato di incrostazione calcarea. Tolto lo strato di incrostazione potremo leggere anche le lettere non riportate quando il testo è stato segnalato⁶².

Testo, da A:

staboaos// //iriobiaihi.

Dopo una prima autopsia della lastra, ho l'impressione che le due lettere non riportate da A siano un *s* ed un *o*. La lettera successiva a *r*, trascritta da A con *i* è, invece, assai probabilmente un *g* (cfr. tav. VII c).

Con ogni cautela (ché la mia lettura potrebbe essere suscettibile di modifiche) propongo di leggere:

staboossoirgohiaihi

Il testo è chiaramente formato da una formula onomastica di due elementi, come osserveremo più innanzi.

La 1^a, la 2^a e la 5^a lettera del secondo elemento dell'epigrafe sono, per il momento, di incerta identificazione.

Cfr. tav. II *d* e tav. IV coi particolari.

Età: le caratteristiche paleografiche mostrano che la cronologia va assegnata ad una fase transitoria dell'evoluzione dell'alfabeto: infatti, v'è associazione tra segni di forma tipicamente « arcaica », come *b* e *r* che hanno occhielli spigolosi e segni peculiari di una fase seriore, come *a* che reca

⁶⁰ O. PARLANGÈLI, *Nuove iscrizioni messapiche* (2), « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari », 5 (1966), pp. 125-126. C. SANTORO, *Su alcune iscrizioni messapiche*, *ib.*, pp. 141-144.

⁶¹ *Id.*, *ib.*, p. 137 s. v. *tabara*.

⁶² Cfr. B. SCIARRA, *cit.*

la barra angolata. Notevole è che il primo *s* da *A* è trascritto con quello a quattro tratti, raro sui documenti messapici⁶³ e riferibile ad età classica. A me pare, invece, che sia simile all'altro segno della sibillante che ha le caratteristiche del penultimo tipo di *s* trischele⁶⁴ (cfr. tav. II *b*). Tutto sommato, assegnerei la cronologia a cavallo tra la fine del 1° periodo dell'età classica e l'inizio del 2°: cioè alla metà del IV sec. a. C. Le lettere dell'epigrafe hanno grandezza notevolmente differente tra loro: vanno da un massimo di cm 4 ad un minimo di cm 2⁶⁵.

Il nuovo testo consta di una formula onomastica bimembre in genitivo: il primo, *staboas*, è il nome proprio della persona, l'altro, *soirgobiaihi*, è il *gentilicium*.

Del suddetto nome personale sono noti esemplari che si presentano con diversi ordini di desinenze: 1) nomin. *-as*, genit. *-aos*; 2) genit. *-oos*, ed *-os*; 3) nomin. *-ovas*, genit. *-ovaos* (o non piuttosto *-ova*, *-ovas*, come si vedrà avanti?).

Elencheremo gli esempi nell'ordine:

1) <i>staboas porvaides</i>	IM 3. 28 (Gnathia)
<i>staboas barzidihi</i>	IM 25. 15 (Alezio)
<i>staboas polonnihi</i>	IM 3. 29 (Gnathia)
2) <i>staboos xohedonas</i>	IM 22. 21, 2 (Vaste)
<i>staboos xohetθihi</i>	IM 22. 21, 4 (Vaste)
<i>stabos soolles</i>	IM 15.19 (Lecce)
<i>stabos oballax* korrihi</i>	IM 25. 113 (Alezio) ⁶⁶
3) <i>stabova</i>	IM 25. 16 (Alezio)

63 Per la documentazione, cfr. C. DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften*, Tafel 3.

64 Id., *ib.*

65 Lo specchio epigrafico misura cm 96.

66 Per quest'epigrafe, cfr. C. SANTORO, *Nuovi testi inediti in lingua messapica*, « ASP », 25 (1972), pp. 206-211. Assai problematica la base di *oballax* (da *bhel-?*, per questa cfr. J. POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Berna-Monaco, rist. del 1959, pp. 118-120, s. v. *bhel-*). Cfr. anche la glossa esichiana ὠβάλλετο διωθεῖτο, cui si riconosce da alcuni una base messapica (cfr. A. VON BLUMENTHAL, *Hesych-Studien. Untersuchungen zur Vorgeschichte der griechischen Sprache nebst lexikographischen Beiträgen*, Stoccarda 1930, pp. 8, 14 e J. WHATMOUGH, *PID*, II, p. 430. In *PID* la voce è « possibly » messapica. Cfr. anche la glossa (pure esichiana) ὠβαλλής· κατωφερής, λάγνος. Cfr. anche σύβας· λάγνος (HES.) e σύβαξ 'lussurioso', 'in calore', συβάλλας· ὁ κατωφερής πρὸς τὰ ἀφροδίσια. Cfr. anche il nome (di un satiro) Συβας, su vaso (JAHN, *Vasenb.*, p. 15). Per il problema delle connessioni dei termini gr. con lat. *subare* 'essere in caldo', cfr. V. PISANI, *Note di fonetica e morfologia greche. Nota II*, « Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere », 73 (1940), pp. 509-510.

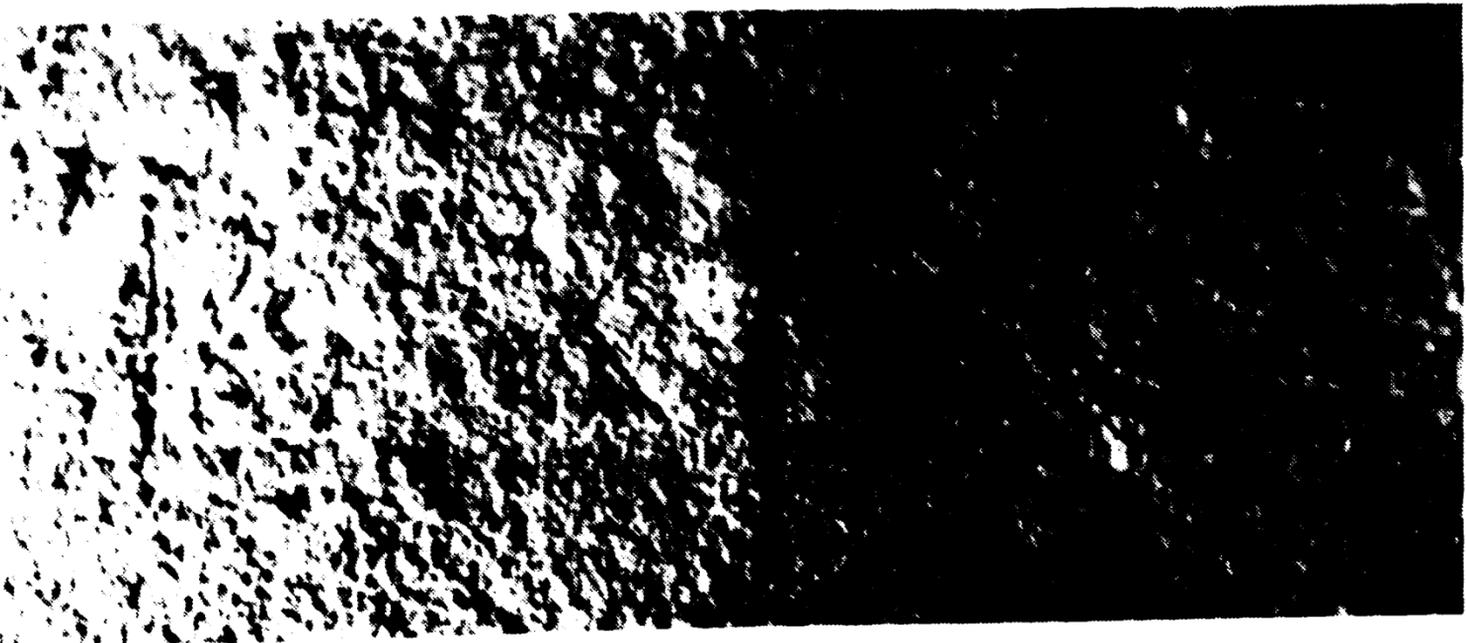
Si osservi, ancora, che ritengo assai problematico l'accostamento di mess. *oballax* con le voci tradite da Esichio, ecc.

* Si trascrive con *x* il segno messapico che aveva il valore di sibilante palatalizzata.



a

IM 14.123 particolare.



b

IM 14.123 particolare.



c

IM 14.123 particolare.



d

IM 14.123 particolare.

Non si è presa in considerazione *IM* 4. 13 (Ostuni), perché la restituzione [*sta*]boas è tutt'altro che sicura⁶⁷.

Se chiare sono le desinenze *-as*, *-aos* del nominativo e del genitivo, che troviamo anche in altri esempi: *atiθaos* (*IM* 25. 27), *tabaroas* (*IM* 12. 24), e simili⁶⁸, meno lo sembrano le desinenze *-oos*, *-os*: in queste è da vedere una desinenza in genitivo, corrispondente alla precedente per effetto della soluzione del dittongo *ao* in *o*, fenomeno largamente attestato in messapico⁶⁹: *staboaos* > *staboos* e conseguente passaggio ad *-o-* per aplologia⁷⁰.

Meno certa la funzione grammaticale di *stabova* [?]. per cui si può tanto proporre la restituzione del nomin. *stabova*[s] che del genit. *stabova*[os]: sempre che siano queste le uniche restituzioni possibili e che sono fondate su forme analoghe già attestate. Infatti, dal momento che il testo è mutilo quasi sull'orlo dell'ultima lettera, non è da escludere che ci conservi un nome intero: la forma femminile corrispondente al masch. *stabovas*, secondo il rapporto che lega *aviθa* (*IM* 12. 12) femminile con il masch. *aviθas* (*IM* 14. 112) (sul famoso disco bronzeo di Valesio, involato durante il saccheggio del Museo di Brindisi nell'agosto 1973), genit. *aviθaos* (*IM* 22. 16).

Comunemente, ad *-oa* ed *-ova* si riconosce il valore di /*ua*/: questa ipotesi, sostenuta specie dal Krahe⁷¹ che la appoggiava con argomenti che si fondavano sul rapporto dialettico tra i nomi messapici in *-oa* ed i nomi attestati sulle iscrizioni latine di ambiente illirico uscenti in *-ua* sembrava aleatoria a causa della mancanza di identità fra i nomi confrontati: solo recentemente l'ipotesi del Krahe è stata confermata con prove incontrovertibili in seguito al rinvenimento ad Apani (Brindisi) di anse d'anfora fabbricate *in loco* e recanti impressi i nomi *Stabuas/Stubua*, esatta trascrizione delle forme messapiche *staboas*⁷².

Il rinvenimento delle anse suddette smentisce la recente ipotesi del Rix⁷³, come rileva R. Gusmani in *Note Messapiche* (edite in *Miscellanea* in Memoria di ORONZO PARLANGÈLI)⁷⁴, uno studio ricco di nuovi spunti per il prosieguo degli studi relativi al messapico. Il Rix pensa che *-oa/-ova* indichino, nei casi in cui ricorrono con la funzione di desinenza, la pronuncia labializzata (forse anche dittongata) dell'antica *-a* del tema: ma non ci sono

67 C. SANTORO, *Nuovi testi inediti in lingua messapica*, pp. 206-211.

68 Per un elenco, cfr. J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen*, p. 211, 67.

69 Sono fondamentali gli articoli di C. DE SIMONE, *Zur Geschichte der messapischen Sprache: die Diphthonge*, « IF », 69 (1964), pp. 20-37. ID., *Zur Geschichte der messapischen Sprache: die Diphthonge*, II, *ib.*, 70 (1965), pp. 191-199. ID., *Per una cronologia delle iscrizioni messapiche*, pp. 321-356, specie pp. 345-346.

70 In tal senso anche R. GUSMANI, *Note messapiche* (in corso di stampa nella *Miscellanea* in memoria di O. PARLANGÈLI).

71 H. KRAHE, « IF », 59 (1944-1945), p. 176 ss.

72 C. SANTORO, *Brundisium...*, s. v. *Stabuas, Stubua*.

73 H. RIX, « IF », 71 (1966), p. 239 ss.

74 Cfr. nota n. 70.

motivi per riconoscere ad *-oa/-ova* valori diversi a secondo della funzione svolta in seno alla parola⁷⁵.

Quanto a *soirgohiaibi* si tratta del genitivo del nome *gentilicium*, da un nomin. **soirgohias*, che presuppone un personale **soirgas*, secondo il rapporto **artas* (IM 11.11) / *artahiaibi* (IM 4.12) e simili: la forma **artas* con *-t-* non compare mai in messapico: ma è ricostruibile appunto sulla scorta del *gentilicium*; varie volte compare la forma con *-θ-*: *tθ* e *t* (nonché il segno detto « tridente a base quadrata ») sembrano alternarsi indifferentemente sui documenti messapici⁷⁶. L'incertezza della lettura delle prime due lettere e della quinta in *soirgohiaibi* non permette alcuna conclusiva considerazione sul nuovo gentilizio.

CIRO SANTORO

75 Come osserva il GUSMANI in *Note messapiche*, in corso di stampa: cfr. nota n. 70.

76 Cfr. *tabara* di contro a *⊗abara* ed a *Ψabara* (col segno detto « tridente a base quadrata »), in O. PARLANGÈLI, *Studi...*, s. v. Lessico.